

**LIBRI.** Tra dolore e vanità: Alfonso Di Nola e Armando Petrucci studiano i rituali funebri

■ Che io scriva questo articolo sul libro di Alfonso Di Nola *La morte tronfata* (Newton Compton Ed. pagg. 350 lire 30.000) mentre sto a Pinzolo sulla via di Madonna di Campiglio è una coincidenza del tutto casuale. Perché una coincidenza? Perché sulla parete sud della chiesa di San Vigilio a Pinzolo è dipinta una straordinaria, affascinosa *Danza macabra* opera del bergamasco Simone Baschenis, con abbondanza di scheletri e papi imperatori gran dame poveri cristi. Sembra che tutti vadano a tempo anzi ci vanno perché il senso di quella musica è che la morte è l'unico elemento unificante del genere dei generi delle specie impietosamente o democraticamente egualitario sola certezza. Mi trovo dunque in sintonia col testo di lettura. Ma il fatto che la morte ci accomuni senza alcuna distinzione non significa che noi la si conosca più di tanto se invece nulla sappiamo di ciò che essa conserva in sé di assoluto mistero. È quel mistero appunto quella nostra inquietudine tormentata paurosa ignoranza a mettere in moto ipotesi che diventano comportamenti, non privi di contraddizioni. Si tratta di comportamenti mai grati, i quali consolidandosi assumono forme formole senso e consistenza rituali. E di ciò si occupa il libro del Di Nola dello scarto tra il fenomeno e il suo mistero, nempito di gesti fino al parossismo.



# Inchiesta sulla morte

**Cerimonie e superstizioni**

L'indagine svolta nella *Morte tronfata* si allarga partendo dall'espressione semplice di «cordoglio» e «lutto» su ogni modalità senza tralasciare alcuna delle fenomenologie mortuarie (fino alla soglia dei cimiteri) con i suoi ceremoniali o le sue superstizioni che scendono dalle civiltà più antiche e si estendono, a volte con sorprendenti e inverosimili analogie, nei luoghi più dispersi e lontani dalla nostra civiltà. Due momenti urlo psicologico privato uno socio-culturale. Lo «scandalo» della morte pare che provochi azioni reattive e queste coinvolgono le psiche individuali quanto la solidarietà collettiva formalizzandosi secondo regole consuetudinarie e secondo norme dettate dalle varie credenze religiose. Quando si passi dall'analisi del particolare a una visione generale quelle azioni reattive sembrano circoscrittibili all'interno di una logica funeraria abbastanza rigorosa con risposte giustificanti e che si può ricondurre ad alcuni elementi semplici, i quali poi si configurano in assetti anche di svolgimento complesso.

Allo shock scandaloso si risponde in modo diverso per esempio se ci si autopiccifica con esclusione dalla società o con gesti violenti (ci si strappano i capelli, ci si fende la schiena, ecc.) ritenendosi responsabili di quella morte o se quella morte la si vuole esorcizzare seguendo altre liturgie. Di Nola traccia un itinerario che si riempie via via di suggestioni, suggerimenti, indizi in un lavoro di sintesi necessaria. Divulgazione? Anche perché il libro, al di là del testo, ha un suo valore nell'apparato di note e di bibliografia quasi fosse un'intelligentissima bibliografia critica (altrimenti se ne dovrebbero riempire a dozzine di volumi su un argomento centrale come questo non un banale argomento per eccellenza).

La morte di Marco...  
ESPRESSO 24

## La «fenomenologia» del lutto

La «fenomenologia mortuaria» è uno dei setton più complessi e in un certo senso «scabrosi» dell'antropologia, sta pure tra i più analizzati nei tempi sono usciti proprio in questi giorni, per esempio, due nuovi studi di particolare interesse. «La morte tronfata» di Alfonso Di Nola e «Le scritture ultime» di Armando Petrucci. Due libri che analizzano i comportamenti dell'uomo in occasione di avvenimenti luttuosi.

**FOLCO PORTINARI**

Parlo di fascino e l'autore riesce a mantenere alta la tensione del lettore sino alla fine. Si comincia con la distinzione tra cordoglio e lutto per entrare nell'intimità delle loro dinamiche prima di individuare le specificità (i colori del lutto, nero rosso bianco e la durata da una settimana a un anno e oltre, visite, non coinvolgi-

mento di cose e animali e poi il pianto e il divieto cristiano degli atti di pianto. L'ambiguità del pianto della Madonna sotto la croce divagazioni dalle culture classiche alle nordiche e al folklore) per arrivare a un tema come la mentalità che tra dentro alla letalità poetica e parossistica gestualità nel momento forse di massima espressività del fenomeno. Infine i tabù connessi le cerimonie di cordoglio e banchetto i comportamenti scaramantici di inversione caotica dei segni o quelli «nomali» (mica tanto se si pensa a Omero e a Virgilio) di gioco e di sesso che appartengono tutti al cenno rituale funebre.

Questo è l'intero schema del libro, una funzione che cerca segni visibili e visibili che dichiarano con evidenza uno stato di sofferenza delle regole di trasgressione di immaturità con è la morte all'interno della psiche individuale e del nucleo sociale. L'analisi minuziosa del Di Nola si muove in una realtà antropologica ed etnologica davvero per noi avventurosa e curiosa. Ma soprattutto credo che il lettore rimanga toccato dalle dimostrazioni di un evento che si organizza in rito nella trasformazione di un trauma in linguaggio con tanto di sintassi e retorica, perciò complesso una sorta di atto esperanto funerario. Non senza residui in noi lettori di qualche turabamento per esempio di fronte alla mortificazione della civiltà industriale ha sottoposto e sottopone quel linguaggio svelando in sostanza la morte. Cioè non.

Non si deve pensare in ogni caso a una comune origine a un'unica matrice, neppure in aree prossime tra loro di questo linguaggio e su ciò insiste anche polemicamente Di Nola. Intanto perché di verse sono le interpretazioni del fenomeno spesso opposte (dal l'assunzione in Pandolfo alla temporalità al totale annullamento) e diversi gli interventi autoritari di modifica dei rituali a senonché delle ideologie e credenze do-

minanti (il ruolo dei sacerdoti dall'Egitto alla Chiesa). Comune invece resta l'orientamento verso un'organizzazione con statuti che durano a volte dei millenni con poche variazioni di sostanza.

Fin qui si è considerato un linguaggio prevalentemente gestuale e orale. A quello scritto ha ora dedicato un bello studio Armando Petrucci *Le scritture ultime* (Einaudi pagg. 186 con 66 ill. lire 60.000) che può fare da complemento a quello precedente trattando un aspetto trascurato vale a dire le iscrizioni funebri. La letteratura? Non proprio benché la letteratura ne abbia assimilato qualcosa quando non provocato dai farosici «libri dei morti» fino al liricismo «moderno» di *Spoon River*. Non ci troviamo per nulla di fronte a un libro divulgativo. L'interlocutore cui è destinato deve in qualche misura possedere oltre alla curiosità un bagaglio culturale di specifico sostegno almeno per una buona metà. Non si tratta di un'antologia tutt'altro rare le citazioni attente molto meno ai testi che non alle modalità di scrittura. Certo i testi contano ma in un rapporto significativo con i formulari e con le norme rispettate e trasgredite.

È ovvio che anche in questo caso svanno le culture e di conseguenza, quello che Petrucci definisce in didascalica come «ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale» (che fatalmente è quasi per intero assorbita dal cristianesimo e dai suoi antecedenti modalistici).

**I tributi alla vanità**

Dai tumuli omicri cui bastava un segno informativo alle epigrafi elogiative di varia misura dai modelli catacombali più ingenuamente semplici in cui la «segnalica» cristiana sostituisce spesso le parole in un'accezione rigorosa della «vanitas» agli elogi scolpiti nel marmo (una morte relegata in un suo tempio segregato ed esorcizzata quanto è possibile) già fino ai più recenti manifesti funebri alle immaginette e ai «santini» dai sontuosi monumenti alla semplice pietra tombale di Jim Morrison ricoperta dalle scritte dei fans (qui si un'anello che si chiude con la proposizione di un costume anti-co).

Ci si rende conto allora che le «scritture ultime» appartengono a un genere con una sua retorica che sta lì nello stile epigrafico sia della pietra che della carta scritta ma altrettanto e più nella ideologia sottesa e insieme espressa in quel conto si tiene la morte cosa essa rappresenti nell'ambito di una cultura e di una società (con l'evoluzione spesso contraddittoria all'interno di una medesima cultura). L'uso inedito che se ne può fare. Sono esse le regole di una retorica che coinvolge significativamente non solo i testi ma soprattutto il contesto decorativo e la stessa impaginazione a manifestare stimoli, tensioni e consistenza di quelle ideologie. Una spia alla quale si pone per lo più scarsa attenzione laddove essa è invece ricercatissima di indizi e suggerimenti. È una retorica (o sono ideologie) che prende senso nell'identificazione «politica» che se ne destina con le strategie esplicite o sottintese (gli usi) e che contempla anche gli stessi materiali scelti.

**RITRATTI**

**David Warrilow, addio attore-simbolo**

NICOLA FANO

**N**EL BUJO DI UNA piccola vecchia chiesa sconosciuta a Edimburgo la testa scavata e bianca d'un attore si mostrava al pubblico dopo tanta attesa e dalla platea una voce tonante approvava «Terminò». Era il finale di *Catastrophe* (Catastrofe) di Samuel Beckett nel 1984 nell'ambito dell'omaggio che il prestigioso festival scozzese stava dedicando al drammaturgo irlandese. Il breve testo descrive la messinscena di una «catastrofe» con un regista grasso e impellicciato che dà ordini a un assistente che saltella nervoso e giuliva intorno a un distrazito vestito di grigio e a capo incanutito e chino. È lui la «catastrofe» e lo rivela quella scena finale in cui il regista soddisfatto esulta «L'avrà tutti ai suoi piedi». Al Church Hill Theatre di Edimburgo l'apparizione temeraria di quel protagonista aveva il viso di David Warrilow attore colto e dotato di tecnica formidabile che si avviava a diventare una sorta di simbolo beckettiano. Aveva giusto cinquant'anni allora Warrilow ma in quella scena sembrava portare su di sé il peso del mondo, un uomo giunto fin lì dalle origini per dire basta alla propria faticosa millenaria avventura. David Warrilow è morto la scorsa settimana i dieci anni ha impiegato per tramutare in realtà la rappresentazione di quel doloroso commiato.

Il quotidiano francese «Libération» ha annunciato la sua morte piangendo l'attore feticcio di Beckett. In effetti il legame fra attore e interprete ha per gli appassionati di Beckett un valore che forse qui in Italia è difficile da spiegare. Fino in fondo Warrilow è stato uno dei massimi attori di questo scorcio di secolo la sua storia di uomo «senza patria» per altro gli ha offerto una chance artistica fuori dal comune (credeva sia in lingua francese) è stato protagonista di spettacoli memorabili a Parigi come a New York, ma è come «feticcio beckettiano» che forse verrà ricordato non solo da chi - come noi - lo vide per la prima volta in quella chiesa sconosciuta di Edimburgo. È la storia di un volto che si staglia uno spazio simbolico dentro la poetica di un autore prima modellando se stesso sulle didascalie di uno scrittore e poi inducendo in direttamente quel drammaturgo a pensare col suo volto i nuovi personaggi. Chi per esempio ha visto *A Piece of Monologue* («Un pezzo di monologo») con David Warrilow (per il quale Beckett lo ha scritto) che cosa significhi questa simbiosi fra immaginazione e immagine è qualcosa di simile a quel che accade nella memoria comune a proposito del teatro di Eduardo che come legare definitiva mente i personaggi di Eduardo-attore dal volto scavato di Eduardo-attore? Il teatro di Beckett poi è costellato di «feticci» basterà ricordare Billie Whitelaw per la quale fu scritto *Not I* («Non io») oppure l'ex ergastolano Rick Cluck che Beckett medesimo dressò in quella che è probabilmente, nella più importante messinscena di *Krapp's Last Tape* («L'ultimo nastro di Krapp»).

**L**A LUMINOSA camera di Warrilow è costellata di interpretazioni. *Les Cahiers* dai testi brevi come *Ohio Impromptu* («Improvvisazione in Ohio») *What Where* («Cosa Dove») *That Time* («Quella volta») *Compagnie* («Compagnia») fino a classici come *La Dernière Bande* («L'ultima banda») in scena lo scorso anno a l'Odéon di Parigi (oppure una delle sue prove più significative in italiano è stato il suo impasto di attenzione in *En attendant Godot*) dopo lunghi successi negli Stati Uniti. Ma non solo nel nome di Beckett questo grande attore ha recitato dopo gli esordi con Bob Wilson e Richard Foreman i monumentali *Quaderni* di Beckett usciti da prima mano da Warrilow. L'attore ha lavorato anche per il cinema: *Anna Karenina* di Brian Fawlkes, *Il più grande dei reati* di Allen Ginsberg e i più italiani forse ricordiamo una *Festa di un'isola* di Luigi Zevi e *Amore e morte* di Warrilow per il film *Il tuo caso* di Ben Hur. Un test, stando a caso, che ha fatto del volto di Warrilow un'immagine di un attore che sembrava vivere in un mondo di Beckett e di Beckett.

**A PIACENZA**

**Stamattina i funerali di Cherchi**

■ MILANO Grande commozione nel mondo dell'editoria e della cultura ha destato la notizia della scomparsa di Grazia Cherchi. L'intellettuale critica e scintillante è stata ricordata sui quotidiani da molti critici e scrittori mentre le nostre relazioni romana e milanese sono state le impegnate di messaggi e telefonate anche di simpatia e lezioni che volevano esprimere partecipazione e cordoglio. L'ultimo saluto alla fondatrice dei «Quaderni Piacentini» sarà dato stamattina alle 9 alla chiesa Pro X di Milano (via Francesco Nava 11). I funerali in forma civile si svolgeranno a partire dalle ore 11 al cimitero di Cossale regio in provincia di Piacenza dove Grazia Cherchi era nata e aveva vissuto l'appartamento stagionale dei «Quaderni» assieme a Piergiorgio Bellocchio e Goffredo Folli.

**IL FATTO.** «Repubblica», «Espresso» e «Panorama»: da settembre tutti puntano sulle videocassette

## Per i giornali comincia la guerra di celluloido

GIANNELLI & GARAMBOIS

■ ROMA In edicola si prepara una battaglia d'autunno senza precedenti. Enciclopedie contro enciclopedie, ma soprattutto videocassette contro videocassette. Fatti magliette libri cartucce. A sparare fino all'ultima cartuccia per la conquista del mercato nella ripresa di stagione sono i maggiori settimanali e quotidiani cosiddetti di informazione «alta». Se infatti le testate specializzate del gossip hanno furoreggiato in estate con gli scoop su Pierferdinando Casini, Roberto Benigni, Alberto Castagna, prima in *Espresso* ora tornano in prima linea i giornali più «paludati».

Quella tra *L'Espresso* e *Panorama* è una contesa antica che quest'autunno si giuoca sui più fronti. Innanzitutto il giorno di uscita in edicola abbandonato l'antico venerdì e un ritorno all'uscita del lunedì (questa volta pare per motivi di distribuzione). Il primo sarà *L'Espresso* già dal 28 agosto. Poi da metà settembre scenderanno

anche *Panorama* cambierà giorno nonostante la direzione editoriale non confermi per ora la novità (così come non viene confermato quanto circola da tempo nell'ambiente che per la testata Mondadori si prepari anche un nuovo «civiltà» ovvero che il settimanale di Andrea Monti si rilanci il look ed appena un paio d'anni di ultimo lifting).

Ma lo scontro vero e per ora quasi top-secret sarà i giorni di uscita dei giornali. *Panorama* ha già annunciato il successo dell'iniziativa di *L'Unità* (ormai giunto al termine della proposta di film italiani e pronti a varare da settembre la serie «Americani») ha convinto gli altri editori a buttarsi nell'iniziativa a costo di disingarsi più di un centesimo le mani sborsando che il settimanale sui successi di Oliviero Toscani. Quattro cinquemila milioni di cassette per rubarsi *Shogun* o *Hairs in presento Sally*. Il primo a staccare il biglietto sarà *L'Espresso*

da lunedì con una serie «erotica». Prima uscita *Bella di giorno* di Luis Buñuel. Giornale più cassetta saranno in vendita a 8.900 lire ma sarà anche possibile acquistare il solo settimanale al prezzo tradizionale. Alcune settimane invece saranno necessitate per trovare in edicola le cassette di *Panorama* «Puntiamo sui capolavori abbiamo scelto il grande cinema i film belli da rivedere e da osservare in biblioteca» dice il direttore editoriale della testata - Film che hanno avuto delle performance di polularità e successo. Più preoccupati per il futuro di *Repubblica* che per il momento in edicola rivivono il mercato televisivo delle videocassette. Quanti soldi sarà disposti a spendere ancora l'agenzia per comprare in videoteca i film?

La preoccupazione dei produttori di videocassette nasce dal fatto che anche gli grandi quotidiani stanno puntando sulla formula «giornale più film». La onda lunga del centenario del cinema è vista soprattutto gli ottimi risultati di l'iniziativa culturale dell'*Unità*. A scendere in campo stavolta è *La Repubblica*. L'iniziativa sarà annunciata sul prossimo numero del Venerdì e prevede la possibilità di acquistare il giornale più il supplemento al prezzo di 2.000 lire mentre chi vuole anche la «cassetta» dovrà sborsare 6.000 lire. La prima videocassetta in edicola il primo settembre sarà *Radio days* di Woody Allen.

In questi rischi editoriali tra cui fidarsi o sono ormai unite in prima fila il *Corriere della Sera* del gruppo *Rizzoli* e *Repubblica* che testate su cui per oltre un anno lo spirito dell'impresa quella della *Repubblica* sembra a più da molti pendenza si continua a discutere di un'idea di un'azienda di distribuzione dopo quella già messa in atto della parte poligrafica. Spiega l'editore e produttore *Repubblica* di Napolitano che proprio in una nuova biblioteca di film di cinema in libreria da produrre e distribuire. Antonio Gargano editore e in collaborazione con gli scrittori della *Repubblica* ha già cominciato il 28 agosto. L'elenco dei

Zanichelli a dispense *Il Corriere della Sera* invece dopo il lancio con la maglietta «dalla A alla Zebra» e recitata quest'estate in montagna sulle spiagge italiane per accendere la curiosità sempre di 28 lancia la doppia iniziativa del Dizionario Enciclopedico Universale e del Grande Dizionario Vocabolario sempre a dispense e sempre per quattro giorni a settimana dal lunedì al giovedì come per *La Repubblica*. Finirà qui Michele Illeggeri e il concorrente Scalfari. Sulla conquista della Capitale dopo l'uscita di *La Milano* è atteso anche *La Nuova* supplemento che sarà coordinato da Bruno Facciolo, ministro dell'Industria. Le contese messe degli altri grandi quotidiani non si attendono. Intende si conosca l'iniziativa editoriale di *La Milano* di Napolitano che proprio in una nuova biblioteca di film di cinema in libreria da produrre e distribuire. Antonio Gargano editore e in collaborazione con gli scrittori della *Repubblica* ha già cominciato il 28 agosto. L'elenco dei